

LA PULCE NELL'ORECCHIO



IL "DON MILANI" PER GLI STUDENTI STRANIERI

Continua il progetto "Erasmus+" al "Don
Milani"



CHI SIAMO NOI E CHI SONO GLI ALTRI?

I ragazzi della 4C LSP raccontano del
progetto cinema presentando il nuovo
cortometraggio "Sonder".



Editoriale

Care lettrici e cari lettori,

Vi annunciamo con fierezza e malinconia l'ultimo numero di quest'anno. Il nostro consiglio per questi ultimi mesi di scuola è quello di stringere i denti, perché sappiamo bene che dopo le vacanze di Pasqua, un assaggio d'estate, l'attesa per i tre mesi di libertà pura aumenta esponenzialmente: grazie alle belle giornate dal cielo limpido, all'aria divenuta gradualmente tiepida e al risveglio del poco ambiente naturale attorno a noi ci ricordiamo improvvisamente che non si vive per i voti e per le interrogazioni, né tantomeno per la scuola come luogo. Ricordiamoci piuttosto di vivere per ciò che ci nutre lo spirito, come affetti, cultura, passioni, curiosità, libertà o anche solo per la vita stessa. Diamo spesso per scontato l'essere in vita, ma rivalutiamo ciò quando essa viene messa in pericolo a un palmo dal nostro naso o quando lo sperimentiamo sulla nostra pelle, perché spesso non basta vedere la sofferenza della Striscia di Gaza o del Donetsk dall'alto di un divano, fissando uno schermo luminoso ultra sottile, per iniziare a valorizzare la nostra esistenza non solo a parole ma anche nei fatti, gesti e pensieri quotidiani.

Siano quindi la primavera e l'estate non solo rinascita della natura e allegoria del risveglio dei sensi, ma anche promemoria dell'importanza della felicità e della consapevolezza riguardo a essa.

Un pensiero speciale va espresso sicuramente a supporto delle studentesse e degli studenti che tra pochi mesi compiranno il grande passo della Maturità, che ci auspichiamo sia dimostrata durante tutto il percorso scolastico e della vita, quindi non solo durante degli esami. Il nostro augurio per loro è quello di vivere questo periodo serenamente, gestendo le emozioni (che sono naturali e lecite!) al meglio per affrontare gli esami e ciò che li aspetterà fuori dalle mura del "Don Milani".

Un caloroso saluto!

La pulce nell'orecchio

In questo numero

Notizie dal “Don Milani”

- Sei alunni del “Don Milani” in partenza per Düsseldorf con il Progetto “Erasmus+” (p. 5)
- Il “Don Milani” per gli studenti stranieri (p. 6)
- Due docenti del “Don Milani” in “Erasmus+” in Baviera (p. 6)
- Italiani in Francia, cittadini ovunque (p. 7)
- Chi siamo noi e chi sono gli altri? (p. 8)
- Intervista alla 4C LSP (p. 9)
- Viaggio antimafia a Palermo (p. 11)
- Gino Bartali: la salvezza di oltre ottocento ebrei (p. 12)
- Paolo Malaguti: la scrittura come esercizio e responsabilità (p. 13)
- Viaggio d'istruzione a Madrid: il diario dell'ultima trasferta delle quinte (p. 14)
- Un progetto che fa crescere la speranza (p. 15)

Notizie dal mondo

- Un briciolo di empatia (p. 18)
- E adesso a chi tocca? A Cuba? (p. 19)
- Lo sconvolgente caso Epstein (p. 20)
- L'integrazione dell'IA nello studio quotidiano (p. 21)
- “Belt and Road Initiative”: la nuova via della seta (p. 23)
- Sanremo 2026: musica ed emozioni (p. 25)
- AI might save us (p. 26)
- Da quando Trump è salito al potere (p. 27)
- Gli USA e Israele attaccano l'Iran: una guerra o un aiuto militare? (p. 29)

Rubriche

- Un'infinità di volti, un solo uomo (p. 32)
- Perdersi per amore (p. 33)
- 8 Marzo: festa o no? (p. 34)
- Camminare con le proprie gambe (p. 35)
- Perché la politica? (p. 36)
- Paul McCartney: Man on the run (p. 37)
- How to pay attention (p. 39)
- Breve riflessione su Dio, l'“idolo man-made” (p. 40)
- Ipse dixit (p. 41)
- Mostre d'arte a Brescia e dintorni (p. 42)
- La canzone del mese (p. 43)
- L'oroscopo della pulce (p. 44)
- Caccia alla parola (p. 45)

Notizie dal “Don Milani”

Tutte le novità del nostro istituto!

Sei alunni del "Don Milani" in partenza per Düsseldorf con il Progetto "Erasmus+"

DEL PROF. FLAVIO MARCOLINI

La dimensione europea dell'istruzione si fa concreta per sei alunni delle classi 3 B MAT e 3 A e B LSU dell'Istituto statale "Don Milani" di Montichiari, che lunedì 23 febbraio sono partiti alla volta di Düsseldorf per una settimana di immersione culturale e formativa al Walter-Eucken-Berufskolleg che si è conclusa il 28 febbraio.

Gli studenti sono stati ospitati presso il Walter-Eucken-Berufskolleg, un istituto con cui la nostra scuola vanta una collaborazione eccellente ormai biennale. Ad accompagnare il gruppo in questa esperienza sono stati i docenti Alessandro Regosa e Simone Tosoni.

L'accoglienza in famiglia ha permesso ai ragazzi non solo di perfezionare le competenze linguistiche, ma di vivere dall'interno la cultura tedesca, rafforzando quel senso di appartenenza all'Unione Europea che è il cuore del programma "Erasmus+".

Il progetto si focalizza su tre pilastri fondamentali della strategia "Erasmus+" 2021-2027: benessere degli studenti, cittadinanza digitale e sostenibilità.

Durante la settimana, il calendario ha previsto un mix equilibrato di attività accademiche e sociali. Gli studenti hanno partecipato a lezioni tematiche e a un'esclusiva conferenza sulla "Scienza della Felicità",

tenuta da una docente della prestigiosa Università di Düsseldorf. Si sono svolte visite guidate alla città di Düsseldorf e ai suoi dintorni, alla scoperta delle radici storiche e delle innovazioni sostenibili del territorio renano.

Infine, per vivere appieno lo spirito della comunità locale, il gruppo ha partecipato come spettatore ad una partita di calcio, momento di aggregazione e svago fondamentale per il benessere psicofisico.

«Questo scambio non è solo un viaggio, ma un investimento nel capitale umano dei nostri ragazzi», commenta la prof.ssa Lidia Zaniboni. «Collaborare per il secondo anno consecutivo con il Walter-Eucken-Berufskolleg ci permette di costruire un ponte solido tra Italia e Germania, dove i temi della sostenibilità e del benessere digitale diventano linguaggi comuni per i cittadini europei di domani».

L'iniziativa si inserisce nel quadro delle attività Erasmus+, volte a promuovere la mobilità transnazionale e la crescita di competenze trasversali, preparando gli studenti a muoversi con consapevolezza e responsabilità in un contesto globale sempre più interconnesso.

Il “Don Milani” per gli studenti stranieri

In una realtà a forte processo migratorio, con una quota di alunni stranieri che si attesta sul 16%, all'Istituto statale “Don Milani” di Montichiari – una comunità scolastica di 1930 studenti – è attivo da anni un progetto per la loro integrazione, gestito da un team coordinato dalla docente referente per l'intercultura, Angela Catalano, che organizza i laboratori di alfabetizzazione frequentati dai 54 studenti che ne hanno bisogno.

« Per questi ragazzi – spiega – l'acquisizione della lingua è lo strumento fondamentale del processo di comunicazione e di integrazione, soprattutto quando si trovano a confrontarsi con una realtà scolastica diversa da quella d'origine. L'inserimento di un alunno straniero in classe richiede un intervento didattico immediato di prima alfabetizzazione in lingua italiana, che gli consenta di acquisire le competenze minime per comprendere le consegne e farsi capire. In seguito, deve imparare a gestire i diversi usi e registri nella nuova lingua: l'italiano per comunicare e l'italiano per studiare, attraverso il quale apprendere le altre discipline e riflettere sulla lingua stessa. È importante pertanto costruire un contesto facilitante,

con un insieme di fattori che contribuiscano a creare un clima di fiducia: fattori interni (la motivazione e la gratificazione) ed esterni (spazi di lavoro, materiali scolastici, testi e messaggi in varie lingue), nonché l'uso di canali comunicativi diversi: da quello verbale a quello iconico e multimediale.

C'è una fase iniziale chiamata di prima alfabetizzazione – racconta – all'emergenza è necessario dare risposta in tempi brevi, con un pronto intervento linguistico, per soddisfare il bisogno primario di comunicare con compagni e insegnanti nella vita quotidiana, per esprimere bisogni e richieste, per capire richieste e indicazioni. C'è poi la fase dell'apprendimento della lingua orale e scritta, per esprimere stati d'animo, riferire esperienze personali, raccontare storie, desideri e progetti. Infine una terza fase concerne la lingua dello studio, dell'apprendimento della lingua tecnica delle discipline, dell'italiano come lingua dello sviluppo cognitivo e mezzo di costruzione dei saperi: è il percorso per la comprensione dei testi attraverso le fasi successive della semplificazione-comprensione e appropriazione-decontestualizzazione» .

Due docenti del “Don Milani” in “Erasmus+” in Baviera

Prosegue l'impegno dell'Istituto statale “Don Milani” nell'internazionalizzazione grazie al programma “Erasmus+”. Dal 3 al 7 marzo le due docenti Elisa Zentilini e Silvia Cerotti sono impegnate in un'attività di “Job Shadowing” presso il Gymnasium di Beilngries, nel cuore della Baviera. L'obiettivo della visita è l'osservazione diretta del sistema scolastico tedesco, un'occasione preziosa per scambiare buone pratiche e riflettere su nuovi approcci didattici. In particolare, le

nostre docenti stanno partecipando attivamente alle lezioni di Latino, Inglese ed Etica, per confrontare lo studio delle lingue classiche con le competenze comunicative e i laboratori linguistici.

Oltre alla didattica in aula, il focus è rivolto alla gestione della scuola: dall'organizzazione degli spazi all'autonomia scolastica bavarese. Tornare con un bagaglio di idee nuove permetterà di arricchire ulteriormente l'offerta formativa della nostra scuola.

Italiani in Francia, cittadini ovunque

DI SOFIA ADELE MANDELLI, 3B LSC

Tra il 22 e il 28 marzo in 14 alunni delle classi 3A e 3B del liceo scientifico, accompagnati dalle docenti Angela Bicelli e Lara Papa, abbiamo avuto la possibilità di conoscere la cultura e il sistema scolastico francese, partecipando alla mobilità "Erasmus+" a Limoges, una città situata nella regione della Nuova Aquitania. Precedentemente avevamo ospitato alcuni studenti francesi nella nostra scuola, e così a marzo abbiamo completato lo scambio. Il primo giorno siamo stati accolti con un tour del Lycée Auguste Renoir, frequentato dai nostri corrispondenti. Ci sono stati presentati sia l'istituto che il sistema scolastico francese. A differenza della scuola italiana, quella francese prevede giornate da dieci ore complessive (dalle 8:00 alle 18:00) durante le quali i ragazzi seguono diverse attività e alternano ore di lezione (oltre allo studio di alcune materie obbligatorie, possono scegliere alcune specializzazioni nell'ambito didattico che preferiscono) con ore di riposo/studio in ampi spazi dedicati, oltre che in una



splendida biblioteca. Nel pomeriggio e nei giorni seguenti abbiamo visitato il cuore della città, le suggestive grotte di Lacave e l'affascinante villaggio medievale di Rocamadour, il museo delle porcellane Adrien Dubouché e il borgo di Saint Léonard De Noblat.

Significativi i momenti di lavoro: abbiamo infatti partecipato alle lezioni insieme ai nostri partner francesi e sviluppato il nostro progetto comune dedicato al benessere a scuola.

Alla sera i nostri corrispondenti hanno organizzato per noi varie attività, così da poter trascorrere del tempo con le loro famiglie o tutti insieme, condividendo momenti divertenti che hanno visto nascere e consolidarsi alcune amicizie, che ci auguriamo possano continuare anche in futuro. Questa esperienza non è stata soltanto un'occasione per ampliare il nostro bagaglio di conoscenze, ma un vero momento di crescita personale che ci ha permesso di aprire i nostri orizzonti.



Chi siamo noi e chi sono gli altri?

STUDENTI DELLA 4C LSP

Noi siamo la 4C del Liceo Scientifico Progettuale, indirizzo dell'Istituto statale "Don Milani" di Montichiari. Come suggerisce il nome del nostro indirizzo adottiamo un approccio diverso dal comune corso di studi liceale. L'aspetto caratterizzante è la presenza dei "progetti", così vengono definite le nostre iniziative che approfondiscono temi di cinema, ambiente e sport.

Se vi state imbattendo in questo articolo è perché stiamo lavorando ad un progetto nell'ambito cinematografico, ossia la realizzazione di un cortometraggio. Come classe ci siamo mossi per mesi in modo da progettare nel migliore modo possibile tutti gli aspetti di cui la realizzazione filmica si compone. Abbiamo curato interamente il processo: a partire dalla stesura di una sceneggiatura, alla selezione degli attori, il reperimento dell'oggettistica, trucco, parrucco e infine la fase di ripresa.

Ogni anno, affiancati da un esperto nel settore, abbiamo l'opportunità di realizzare le nostre idee mettendo in gioco tutta la nostra creatività, affinando e sviluppando una forte collaborazione tra di noi. Per noi studenti è una grande fortuna avere un'occasione del genere, in quanto rappresenta un grande strumento per l'espressione delle nostre idee, senza trascurare nessun componente e dando la possibilità a tutti di poter dare il proprio contributo. A nostro avviso la componente principale per produrre un buon lavoro è proprio questa.

Per noi è molto importante anche il tema dell'inclusione: noi tutti riteniamo che il cinema e le altre forme d'arte come il teatro, per esempio, siano

uno strumento unico che permetta alle persone con disabilità di abbattere le barriere sociali e i limiti. Quest'anno abbiamo collaborato con Giovanni Pippo, esperto in questo settore in quanto videomaker. Grazie al suo aiuto e alle sue capacità, siamo riusciti a elaborare un prodotto con scene studiate e ragionate, grazie anche ai dispositivi utilizzati da Pippo, che ci hanno garantito immagini di notevole qualità.

Oltre all'aiuto di Pippo, quest'anno abbiamo avuto una grandissima possibilità. Infatti il signor Bonotto, proprietario dell'Hotel "Bonotto", ubicato a Desenzano del Garda, ci ha gentilmente concesso l'utilizzo delle sale comuni, il terrazzo, un intero corridoio, l'ascensore e due camere dell'albergo, mostrandosi sempre attento ed entusiasta della realizzazione del progetto. L'albergo rappresentava perfettamente l'ambiente in cui avevamo pensato di girare il film, quindi per noi è stata una grande risorsa.

Quest'anno il tema del nostro prodotto è ispirato a un neologismo di lingua inglese: "Sonder". Questo termine rappresenta l'emozione che si prova durante la realizzazione che ogni altra persona è protagonista della propria vita e per questo porta in sé stesso una ricchezza unica. Nel nostro film viene analizzata questa situazione, con l'obiettivo di creare una narrazione riflessiva e intricata attraverso gli aneddoti dei personaggi.

La presentazione della nostra "troupe" termina qui, con l'augurio che la nostra esperienza possa essere stata di vostro interesse e se volete supportare la nostra iniziativa seguite i nostri canali tenetevi aggiornati per la pubblicazione!

Intervista alla 4C LSP

DI MATILDE SENATORE, 5A LLG

In occasione dell'uscita del cortometraggio "Sonder" ho deciso di proporvi questa intervista ai ragazzi della 4C LSP. Attraverso le loro parole scoprirete cosa c'è dietro la realizzazione di un cortometraggio, gli aspetti positivi e le difficoltà del progetto ma, soprattutto, le soddisfazioni del lavoro di gruppo.

Come funziona il progetto cinema?

Nel nostro percorso del progettuale, il progetto cinema è stato molto più di una semplice attività scolastica. Non si tratta solo di guardare film, ma di studiarli in profondità, analizzando la regia, l'immagine e il linguaggio cinematografico. Abbiamo affrontato un vero e proprio viaggio nella storia del cinema: dalle opere di Charlie Chaplin fino all'arrivo del cinema a colori, seguendo un percorso che ci ha fatto capire come il cinema stesso si sia evoluto nel tempo. Durante questi anni abbiamo imparato non solo la teoria, ma anche la pratica: abbiamo sperimentato il montaggio video, la creazione di contenuti e la progettazione di un film. Abbiamo anche avuto l'opportunità di incontrare professionisti del settore e di realizzare diversi cortometraggi. All'inizio, dalla prima alla terza, lavoravamo tutti insieme e ognuno di noi provava ogni ruolo: recitazione, regia, sceneggiatura, montaggio. Con il tempo però il lavoro si è fatto più strutturato: oggi siamo divisi in gruppi, registi, sceneggiatori, attori, proprio come in una vera produzione cinematografica. Il film è interamente realizzato da noi, e questo ci fa sentire molto più coinvolti e responsabili.

Come è nata l'idea del cortometraggio?

Uno dei progetti a cui stiamo lavorando è il cortometraggio "Sonder". L'idea è nata da un'intuizione di un nostro compagno: il fatto che ogni persona,

anche uno sconosciuto, abbia una vita complessa quanto la nostra. Il termine "sonder" indica proprio questa consapevolezza. Per rappresentare questa idea abbiamo scelto luoghi non banali, come l'Hotel "Bonotto", un "non luogo" perfetto per raccontare storie che si incrociano senza necessariamente incontrarsi. In questo periodo stiamo facendo le prove e presto affronteremo tre giorni intensivi di riprese.

Come nasce un film?

Grazie a questo progetto abbiamo capito davvero come nasce un film. Tutto parte da un'idea, che viene sviluppata attraverso "brainstorming" per scegliere le più interessanti. Poi si passa all'outlining, cioè decidere cosa raccontare e come farlo. Successivamente scegliamo chi deve recitare e scriviamo la sceneggiatura, che è una delle parti più difficili. Infine organizziamo tutto nei minimi dettagli: luci, costumi, trucco, inquadrature e luoghi, lavorando insieme anche al videomaker. Lavoriamo sia durante le ore scolastiche sia nel pomeriggio, soprattutto per le prove, grazie alla collaborazione dei professori.

Pensate che attività come questa siano utili a scuola? Perché?

Questo progetto richiede sicuramente più impegno rispetto ad altre attività scolastiche, ma è anche molto più stimolante. Il lavoro di gruppo ci ha aiutato a sviluppare competenze importanti come la collaborazione, la comunicazione e la gestione delle emozioni. È anche un modo per uscire dalla routine della scuola tradizionale e sperimentare qualcosa di diverso. Ci sono momenti più leggeri che però ci aiutano a crescere, migliorando il rapporto tra di noi e con i professori. Inoltre, questo tipo di attività ha favorito molto la creazione del gruppo classe: fin dai

primi anni ci ha aiutato a conoscerci meglio e a integrarci. Ci ha dato anche la possibilità di esprimerci liberamente, senza sentirci giudicati, anche per chi è più timido.

Qual è stata la fase più impegnativa del progetto?

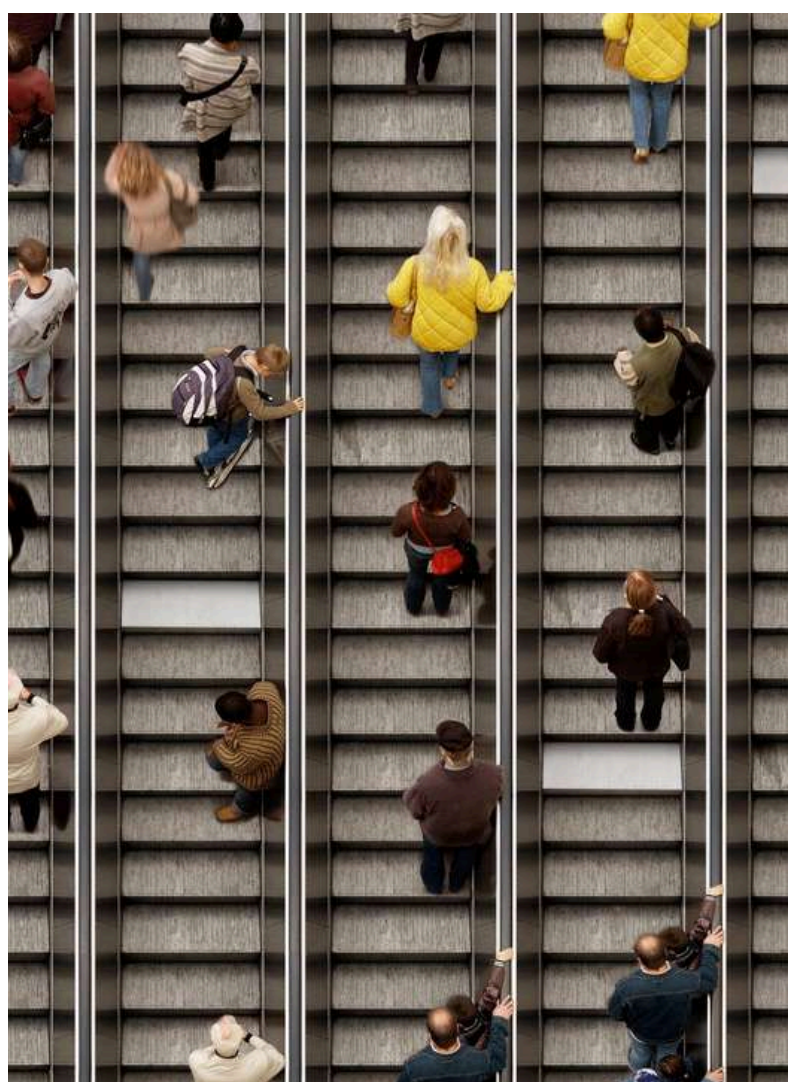
La parte più impegnativa per noi è stata la scrittura della sceneggiatura. Non è facile trovare un'idea che metta tutti d'accordo e costruire una storia coerente. Serve confronto, pazienza e capacità di lavorare insieme.

Consigliereste ad altre classi di realizzare un progetto simile? Consigliamo ad tutti di partecipare a un progetto come questo. È un modo diverso di

imparare, che va oltre lo studio sui libri. Ti permette di metterti in gioco, di collaborare con gli altri e di scoprire sia le tue capacità sia quelle dei tuoi compagni. Non è solo un'attività per ottenere un bel voto, ma un'esperienza che ti fa crescere davvero, sia a livello personale che relazionale.

Oltre il cinema: altri progetti

Il percorso progettuale non si limita al cinema. Oltre ad esso, abbiamo partecipato anche ad altri progetti, come la collaborazione con l'azienda "Dima", che utilizza gli scarti delle acciaierie di Brescia. In quell'occasione abbiamo realizzato un fumetto per partecipare ad un bando.



Viaggio antimafia a Palermo

DI LISA BERTELLI, 4A LES

Il 4 marzo di quest'anno sono partita con la mia classe e la 4A LLG per Palermo, in un viaggio all'insegna della scoperta culturale della città e dell'antimafia, motivo per cui ho pensato di raccontare la mia esperienza personale. Il 6 marzo, penultimo giorno del nostro viaggio d'istruzione a Palermo, abbiamo avuto il piacere e l'onore di intraprendere un percorso antimafia ad hoc con "Libera", l'associazione che più si impegna nella lotta contro la criminalità organizzata. Il nostro itinerario guidato è partito dal secolare quartiere arabo della Kalsa, dove abbiamo osservato tre murales eseguiti sulle facciate di alcuni condomini popolari, espressioni artistiche vivaci, in contrasto con l'evidente miseria di questa particolare zona di Palermo.

Questi tre murales rappresentano l'apertura di Palermo a culture diverse e servono a riqualificare almeno in parte un luogo degradato, attraverso la bellezza, e ad accrescere la consapevolezza rispetto alle problematiche e potenzialità di esso. A pochi metri da questi murales è situata Piazza Magione, dove si trovano i resti di un intero vicinato, inclusa l'abitazione di Falcone. Nelle vicinanze troviamo inoltre la concretizzazione del sogno del fratello di Borsellino (far rivivere lo spirito di Paolo nella Kalsa), ovvero la "Casa di Paolo", un'associazione istituita nell'edificio di nascita di Paolo Borsellino che organizza incontri educativi per bambini. In questo punto la guida ci ha parlato della personalità di Borsellino, un uomo determinato e razionale, ma anche sicuramente molto umano e amorevole nei confronti dei suoi cari. Nel pomeriggio cambiammo zona. Raggiungemmo via D'Amelio, dove sorge il monumento in memoria delle vittime della tristemente nota strage: nel punto dove era

posizionata l'auto che esplose e causò la morte di Paolo Borsellino e di cinque agenti della scorta (Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina) è posto un ulivo come simbolo di pace e giustizia. La memoria dei virtuosi è importante in quanto strumento educativo e valorizzatore di personalità importanti a cui ispirarsi: un'importante risorsa per la società del domani, che può fare la differenza tra perseverare o abbandonare.



Questo percorso con Libera, molto realistico e formativo, è stato un valore aggiunto che, a mio avviso, è come se ci avessero riportate con i piedi per terra. Ci ha ricordato che la vita palermitana non è fatta solo di uscite serali e arancine; che la mafia esiste da tempo e che permane nonostante la lotta e l'impegno di valorose e attive; che c'è speranza per il cambiamento, che però non si auto-avvia, e che il sogno di ogni cittadino italiano giusto non si auto-avvia, purtroppo: la vita in un'Italia onesta sarà possibile, ma solo tramite l'impegno di grandi porzioni di popolazione, mobilitate dal desiderio di una vita comune più serena e dal sincero amore per la patria.



Gino Bartali: la salvezza di oltre ottocento ebrei

DI VITTORIA MAROCCHI E NHI PHAN, 3A LLG

In occasione della Giornata della Memoria è andato in scena al "Bonoris" di Montichiari lo spettacolo teatrale "Bartali. L'eroe e il campione", che ha coinvolto molte classi dell'Istituto superiore "Don Milani": un omaggio alla figura straordinaria di Gino Bartali, celebre ciclista italiano che non fu soltanto un campione dello sport, ma anche un eroe silenzioso durante gli anni bui della Seconda guerra mondiale.

La scelta di portare in scena la sua storia in questa ricorrenza è particolarmente significativa: Bartali incarna infatti un esempio di resistenza civile, altruismo e responsabilità morale. Lo spettacolo ripercorre le tappe principali della sua vita, dal rapporto con la moglie Adriana ai momenti di gloria e di crisi nel mondo del ciclismo, fino all'impegno segreto che lo portò a salvare oltre ottocento ebrei, trasportando documenti falsi nascosti nel telaio della sua bicicletta. La messa in scena è essenziale ma estremamente simbolica: una bicicletta smontata, presente sul palco, diventa il simbolo della fatica, del viaggio e della resistenza. Un attore principale interpreta Gino Bartali, affiancato da un secondo attore che ricopre più ruoli, dando voce e corpo ai diversi personaggi che hanno segnato la sua vita: il padre, i funzionari fascisti, il cardinale e le molte persone incontrate lungo il suo cammino. Particolarmente toccante è il rapporto tra Gino e il padre, che inizialmente lo scoraggia affermando: «Con la bicicletta non ci campi». Una frase che

accompagnerà Bartali per tutta la vita, diventando una sfida personale per dimostrare il contrario. Emblematica, infatti, è la frase che Gino ripete durante lo spettacolo come un vero e proprio mantra: «Vinco, babbo, vinco». Uno dei momenti più drammatici è l'interrogatorio nel Palazzo Triste di Firenze, dove Bartali rischiò la vita dopo essere stato scoperto. La scena restituisce con grande efficacia la tensione e il pericolo di quel momento, mettendo in luce il coraggio di un uomo che scelse il silenzio per proteggere gli altri.

Lo spettacolo si è rivelato un'esperienza intensa e coinvolgente, capace di suscitare una profonda riflessione nel giovane pubblico. Attraverso questa narrazione potente, sono state trasmesse emozioni forti. "Bartali. L'eroe e il campione" non è soltanto un racconto storico, ma uno spettacolo che invita a riflettere sull'importanza della memoria, del coraggio e dell'impegno silenzioso per il bene degli altri.

Durante lo spettacolo abbiamo percepito un'atmosfera molto intensa, che ci ha coinvolte fin dall'inizio. In diversi momenti ci siamo emozionate, soprattutto nelle scene che raccontavano i rischi che Bartali correva per aiutare gli ebrei perseguitati. Non ci siamo sentite solo spettatrici ma quasi partecipi della storia che veniva rappresentata sul palco. Alcune scene ci hanno fatto provare indignazione per le ingiustizie di quel periodo, mentre altre ci hanno trasmesso una grande ammirazione per il coraggio e

l'altruismo di Bartali. In particolare, le parti più drammatiche ci hanno fatto percepire la tensione e il pericolo che si vivevano in quegli anni. Alla fine dello spettacolo siamo rimaste con molte riflessioni: esso ci ha fatto capire quanto possano essere importanti anche i gesti apparentemente piccoli e quanto il

coraggio di una sola persona possa fare la differenza. Attraverso la figura di Gino Bartali, la rappresentazione ci ricorda quanto si possa essere forti anche quando tutto pare impossibile e dimostra come anche un gesto, apparentemente semplice come una pedalata, possa contribuire a cambiare il corso della storia.

Paolo Malaguti: la scrittura come esercizio e responsabilità

DI SILVIA DUSI E MICHELLE PASSANTE 3A LLG

Il 31 gennaio la nostra scuola ha ospitato lo scrittore Paolo Malaguti, autore del romanzo "Fumana", a cui quattro classi del nostro istituto hanno dedicato la lettura. L'incontro è stato un'occasione importante per confrontarci direttamente con l'autore e approfondire il significato del libro.

Durante la mattinata noi studenti abbiamo posto diverse domande riguardo alla stesura del romanzo, all'ideazione dei personaggi e alla nascita dell'idea narrativa. Paolo Malaguti ha risposto con entusiasmo e disponibilità, incoraggiandoci alla lettura di nuovi libri. Ci ha fatto capire che i libri non sono solamente blocchi di carta da sfogliare, ma porte silenziose che si aprono su mondi che esistono dentro e fuori di noi. La lettura diventa così un dialogo silenzioso, in cui le parole sono specchi che riflettono ciò che siamo e anche ciò che possiamo diventare.

Un aspetto particolarmente interessante è stato quando l'autore ci ha spiegato che, nei suoi racconti, cerca di far trasparire il meno possibile il proprio vissuto personale. Secondo lui, lo scrittore non deve mettersi al centro della narrazione, ma lasciare spazio ai personaggi e alla storia. Inoltre, dietro alla

pubblicazione di un romanzo, non c'è solo una persona, ma un lavoro di squadra: almeno sei figure collaborano affinché il libro cartaceo possa prendere forma. Malaguti ha anche sottolineato quanto la scrittura richieda tempo e disciplina. Ogni giorno si allena al computer, sperimentando e cercando applicazioni utili alla scrittura. Anche quando non ha idee precise per un romanzo, continua comunque a esercitarsi. Questo ci ha fatto capire che il talento da solo non basta, ma servono anche costanza, impegno e dedizione.

Grazie a questo incontro e alla lettura del romanzo "Fumana", abbiamo acquisito anche una visione diversa del periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Il romanzo, ambientato in Veneto, è arricchito da numerose parole in dialetto veneto, che rendono la narrazione più autentica e coinvolgente.

L'incontro con Paolo Malaguti non è stato solo un approfondimento letterario, ma un momento di crescita. Ci ha permesso di guardare alla scrittura non solo come ad un compito scolastico, ma come ad un esercizio quotidiano e ad un modo per comprendere meglio noi stessi e il mondo che ci circonda.

Viaggio d'istruzione a Madrid: il diario dell'ultima trasferta delle quinte

**DI GRETA BETTARI, CATERINA TOSONI, NOEMI VANTAGGI 5C LLG
CON LA COLLABORAZIONE DELLA 5A LLG**

Il viaggio d'istruzione a Madrid è stato molto più di una semplice gita: per noi del Linguistico, ha segnato la fine di un ciclo. È stato, purtroppo, il nostro ultimo viaggio all'estero prima della maturità. Negli anni precedenti gli stage linguistici a Oxford, Valencia, Edimburgo e Heidelberg, hanno rappresentato per noi un'opportunità per stare a contatto con le famiglie ospitanti, immergerci nella cultura del Paese e allenare le lingue che studiamo, lasciando ricordi indelebili e mille storie da raccontare. Anche la nostra ultima gita ci ha permesso di assaporare la cultura spagnola in ogni suo dettaglio. Esplorando le caotiche e affascinanti strade di Madrid ne abbiamo respirato la movida, il fermento e l'elettricità che solo una grande metropoli può dare. Siamo partiti da Montichiari che era ancora notte fonda, il 2 marzo, con quel misto di sonno e adrenalina che solo le gite sanno dare. Madrid ci ha accolto con ritmi intensi: appena atterrati eravamo già nel quartiere Lavapiés a posare i bagagli, nel nostro ostello "The Central House", per poi fiondarci subito al "Reina Sofía". Il nostro itinerario è stato un vero "tour de force" culturale, coerente con il nostro percorso di studi. Abbiamo attraversato la storia dell'arte moderna al Museo "Reina Sofía", dove abbiamo avuto la fortuna di ammirare il capolavoro di Picasso "Guernica", e quella classica tra i corridoi del Prado, senza tralasciare la "Real Academia de Bellas Artes" e la mostra sulla "Residencia de Estudiantes". Passeggiare per il Barrio de las Letras e percorrere Calle Isabel tra street art e botteghe locali ci ha permesso di vivere la città appieno. Durante le nostre



camminate nel centro, abbiamo incrociato diversi monumenti e statue iconiche, tra cui quelle dedicate a Don Quijote e Sancho Panza, a Calderón de la Barca o a Federico García Lorca, che ci hanno ricordato quanto la letteratura spagnola sia radicata in ogni angolo della capitale, rendendo viva in noi la sensazione di camminare su strade percorse da grandi autori che, fino a quel momento, erano solo dei nomi scritti sui nostri libri di testo. Uno dei momenti più suggestivi è stato senza dubbio la visita al Tempio di Debod. Abbiamo avuto la fortuna di trovarci lì proprio mentre il sole scendeva, assistendo a un tramonto accompagnato dalle note di "Sarà perché ti amo" di alcuni artisti di strada. È stato un momento magico, uno di quelli in cui ti fermi a guardare la città e realizzi quanto sia bello condividere tutto questo con i tuoi compagni di classe e professori. Tuttavia, anche i piani meglio organizzati hanno i loro intoppi: la visita all'interno del Palazzo Reale, purtroppo, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, non è stata possibile. Però abbiamo ammirato l'imponente architettura esterna e la Plaza de la Armería, godendoci comunque la maestosità del luogo dall'esterno. Ma tra musei e cultura non sono di certo mancati i momenti di svago. Infatti, l'atmosfera

elettrizzante di Madrid ci ha permesso di scoprire e conoscere anche i lati più caratteristici della vita notturna spagnola. Una sera siamo stati in un locale del centro per goderci un po' di musica e la compagnia di altri coetanei, ma il vero culmine è arrivato l'ultimo giorno. Per festeggiare l'ultima serata a Madrid siamo andate in discoteca. È stata una notte pazzesca ed indimenticabile. Abbiamo ballato fino a tardi, abbracciandoci e cantando come matti, e per noi questo è stato sicuramente il momento più divertente e significativo di tutto il viaggio, uno di quei ricordi che restano per sempre e che ci porteremo dietro anche dopo il diploma, quando le nostre strade si separeranno e ognuno affronterà le nuove sfide della vita adulta. Venerdì 6 è arrivato il momento di tornare a Barajas. Siamo atterrati a Bergamo nel pomeriggio, distrutti ma felici. Con la stanchezza e il cuore pieno di ricordi, siamo tornati alle nostre vite. Questa gita non è stata solo didattica; è stata l'occasione per vivere Madrid insieme non solo come gruppo di studenti e professori, ma soprattutto di persone che hanno condiviso un'esperienza indimenticabile, e, se pure tra qualche anno saranno distanti, potranno essere certi che il cielo di Madrid li tiene ancora uniti tra le sue strade.



Un progetto che fa crescere la speranza

PROF.SSA PEDRONI

Dalle aule scolastiche al territorio, con un obiettivo chiaro: trasformare lo studio in un'azione concreta a favore dei più fragili. È questa la sfida raccolta dalle classi 5A AFM e 5A PSC dell'IIS "Don Milani", protagoniste del progetto "Brain-Up", un'iniziativa che unisce scuola, sanità e impresa in nome della prevenzione e della cura precoce. Il percorso, inserito nell'HuB della conoscenza, coinvolge attivamente gli studenti degli indirizzi Amministrazione, Finanza e Marketing, e Professionale per il commercio, chiamati a mettere in pratica le competenze acquisite durante il quinquennio. Non solo teoria, dunque, ma pianificazione strategica, comunicazione sociale e organizzazione di iniziative di sensibilizzazione e raccolta fondi a sostegno del progetto.

Un'alleanza per il più piccoli

"Brain-Up" è un progetto innovativo di fondazione Poliambulanza interamente finanziato dall'azienda bresciana Cromodora Wheels SpA. L'obiettivo è garantire percorsi di riabilitazione precoce ai neonati che, fin dai primi giorni di vita, presentano fattori di rischio per lo sviluppo di disabilità neuropsicomotorie. Ogni anno, presso il punto nascita di Poliambulanza, diversi bambini necessitano di un monitoraggio attento e di interventi tempestivi. Le evidenze scientifiche sottolineano come la plasticità cerebrale sia massima nei primissimi giorni di vita. Il programma prevede l'azione di un'équipe multidisciplinare - composta da fisiatri, neuropsichiatri, fisioterapisti, terapisti occupazionali, neuropsicomotricisti, logopedisti e psicologi - che opera già all'interno della Terapia Intensiva Neonatale con stimolazioni sensoriali e neuro comportamentali mirate. Il percorso prosegue poi dopo la dimissione, con piani personalizzati che accompagnano il bambino e la famiglia fino all'età scolare.

La scuola come laboratorio di cittadinanza

Per la 5A AFM e la 5A PSC, partecipare a Brain-Up significa dare un volto concreto ai concetti studiati sui libri: pianificazione di campagne promozionali e gestione di progetti diventano strumenti al servizio di una causa sociale. Gli studenti stanno creando materiali informativi per dare visibilità al progetto e organizzando una raccolta fondi per offrire un contributo concreto all'iniziativa. Un'esperienza che permette loro di comprendere come l'economia possa essere non solo profitto, ma anche responsabilità e solidarietà. «Sostenere Brain-Up significa investire nel futuro delle persone e della comunità», ha sottolineato la presidenza di Cromodora Wheels, ribadendo il valore della collaborazione tra realtà diverse ma unite dallo stesso impegno sociale.

Un investimento per il domani

Attraverso questo progetto, la 5A AFM e la 5A PSC dimostrano che la scuola può essere un vero motore di cambiamento. Un risultato reso possibile dall'incontro tra competenze tecniche e sensibilità umana. Brain-Up non è solo un progetto sanitario: è un messaggio di speranza, di responsabilità condivisa. E i ragazzi del Don Milani hanno scelto di esserne parte attiva, contribuendo con entusiasmo e professionalità a costruire un futuro più inclusivo, a partire dai primi giorni di vita.



Notizie dal mondo

*Cosa succede al di fuori
dell'ecosistema del "Don Milani"?*

Un briciolo di empatia

DI JESSICA BARUZZI, 4A LSU

Si dice che studiamo la storia per non commettere i medesimi errori del passato. Ma, osservando il mondo d'oggi, le lezioni lasciate non sembrano essere state comprese.

È come se i milioni di morti e la distruzione di intere nazioni fossero svaniti nel nulla, perdendo qualsiasi valore nel ricordo dell'umanità.

L'avidità, la crudeltà e la mancata empatia eccedono nella nostra terra, come se fossero gli unici principi da perseguire. Tutto questo solamente per alimentare il proprio ego, per soddisfare bisogni futili e sentirsi superiori.

La verità è che, dietro a questa cattiveria si nasconde una notevole insicurezza individuale, coperta da distruzioni e assalti. Voglio rivolgere delle domande a chiunque stia leggendo quest'articolo: Ma davvero crediamo ancora che la guerra sia la soluzione ad ogni problema? Sul serio pensiamo che eliminare vite, storie e grandi futuri porti ad un benessere maggiore?.

E se, invece, provassimo a domandare a noi stessi come possiamo migliorare il nostro futuro? Non limitiamoci ad uno basato sulla paura e sul domino, ma impegniamoci nella collaborazione, nell'ascolto e, soprattutto, siamo veramente umani. E non intendo qualcosa di obbligatoriamente grande. Immedesimarsi nell'altro basterebbe per non far del male. Quindi iniziamo a farlo tutti, sosteniamoci a vicenda e viviamo portando con noi almeno un briciolo di empatia. Perché il vero coraggio non sta nell'eliminare chi ci ostacola, ma nel comprendersi a vicenda e trovare una soluzione in cui non è prevista la violenza: l'amore.

E adesso a chi tocca? A Cuba?

DI CORINNE CAPOFERRI, 1A LLG

Nell'ultimo periodo abbiamo parlato della cattura e del trasferimento del dittatore del Venezuela, Maduro, da parte di Trump, in una prigione americana. Ma il resto della politica caraibica non viene quasi mai menzionato e infatti le isole vengono ancora nominate "paradisi tropicali". Forse perché non sono ricche di petrolio? E' ancora effettivamente così?

Cuba: gli svantaggi economici si ripercuotono sui cittadini che vivono una vita di completo disagio e con delle crisi risultato di una dittatura castrista durata più di 60 anni. Si parla della presenza di black out continui chiamati gergalmente "apagones" e scarsità di conseguire i beni di prima necessità ed essenziali che normalmente spetterebbero ad un cittadino. Per non parlare della sanità, che ha reso irreperibili anche i medicinali più comuni ed un'assistenza sanitaria pressoché inesistente. Ormai il popolo cubano si rassegna e non crede più in un vero cambiamento; le delusioni da parte del governo sono tante e le menzogne propagandiste altrettanto. Le ragioni per cui tante persone che visitano Cuba e si ostinano a confermare il fatto che sia stupenda e senza problemi, dato che visitano solo la parte turistica delle spiagge e dei locali, e tralasciano di vedere la realtà quotidiana dei cubani. Effettivamente il governo ritiene più importante la permanenza di un turista, che è fonte di denaro, anziché la vita di un cittadino che vuole solo l'equità del Paese.



E' veramente devastante vedere che molti edifici cadono a pezzi e, di conseguenza, chi ci vive è costretto a trasferirsi per un tempo indeterminato in stabilimenti non adeguati, quando dall'altra parte, come detto prima, un visitatore vive con tutti i comfort possibili. Adattarsi al degrado di Cuba, per i cubani, è frustrante, tanto che anche il loro animo si è intristito con il tempo e adesso è ricco di rabbia e voglia di gridare, protestare e battersi per la loro patria, ma sono consapevoli delle aspre conseguenze a cui andrebbero incontro. Chi vuole rimanere in prigioni cupe e sinistre per più di dieci anni come "prigioniero politico" e star lontano dalla propria famiglia?

Nell'ultimo periodo sembra che uno spiraglio arrivi dalla politica di Trump (anche se non condivido assolutamente nessuna scelta del presidente americano) che sta trattando con il vecchio regime in modo tale che avvenga definitivamente un cambio ai vertici della politica cubana. Questo significherebbe la caduta della dittatura "comunista rivoluzionaria" e un alleggerimento della pressione sulla vita e sui diritti dei cittadini. La miseria non è mai stata colpa dell'embargo, ma solo della politica predatoria di Fidel prima e di Canel e Raul oggi. Speriamo che "Cuba libre" non rimanga solo il nome di un cocktail ma che diventi una realtà concreta: Cuba libera, para siempre.



Lo sconvolgente caso Epstein

DI AHMED SABAHA, 1A LSC

Manhattan, agosto 2019. Nella cella numero 95 del Metropolitan Correctional Center si celava un silenzio che avrebbe potuto far tremare i palazzi del potere.

La storia di Jeffrey Edward Epstein non è un thriller uscito dalla penna di un scrittore o dalla mente di un regista, ma è la realtà più crudele che sta emergendo dal faldoni del tribunale di New York. Quando Epstein è stato trovato senza vita per suicidio nella sua cella, molti hanno sperato che i suoi agghiaccianti segreti scomparissero con lui. Si sbagliavano. La recente pubblicazione dei "Epstein files", ovvero migliaia di pagine di deposizioni, verbali e documenti legalmente precedentemente secretati, ha riaperto un caso che il tempo non è riuscito a cancellare.

Chi è veramente Jeffrey Epstein?

Jeffrey Epstein era una figura enigmatica, un uomo che aveva costruito la propria identità sulla capacità di rendersi indispensabile per le persone più influenti del pianeta. Nato a Brooklyn da una famiglia della classe media, lavorò come insegnante di fisica e matematica, ma fu la sua mente analitica a proiettarlo nel mondo della finanza di alto livello. Più che un investitore, Epstein era un abile manipolatore di dinamiche sociali: offriva soluzioni logistiche, finanziamenti e uno stile di vita stravagante a scienziati, politici e miliardari, creando un legame di dipendenza basato sul debito e sulla complicità. Utilizzava la sua ricchezza non solo per il lusso, ma per costruire una rete di protezione che lo rendesse, di fatto, intoccabile per decenni. Era un uomo che viveva nell'ombra del prestigio altrui, trasformando ogni relazione in un piano strategico per i propri scopi.

Un'intervista rimasta impressa nella cronaca.

Quando un giornalista gli chiese se si considerasse "il diavolo in persona", Epstein rispose con una calma raggelante: "No, io sono solo un uomo che capisce come funziona il mondo. E il mondo è molto più interessante di quanto la gente voglia ammettere. L'isola spaventosamente misteriosa di Little St. James, la sua isola nelle Isole Vergini Americane; un paradiso di trenta ettari dominato da un bizzarro tempio dalle strisce blu, dove le leggi degli Stati Uniti sembravano non avere valore e dove, secondo le testimonianze, giovanissime donne venivano intrappolate in una rete di sfruttamento senza via d'uscita.

Oltre ad una grande villa principale con diverse sale comuni, l'isola comprendeva molteplici edifici minori, piscine e numerose camere da letto, alcune delle quali descritte come dotate di arredi particolari o di dispositivi di registrazione.

I nomi coinvolti

Tra i nomi che hanno scatenato più clamore ci sono figure che hanno scritto la storia recente come Donald Trump. I documenti confermano una frequentazione durata anni tra il presidente e il finanziere nei circoli di Palm Beach. Sebbene Trump abbia poi dichiarato di aver rotto i rapporti molto prima dell'arresto di Epstein, le foto e i registri di volo mostrano una vicinanza che ancora oggi solleva interrogativi pesanti. Il principe Andrea d'Inghilterra. È la figura che ne è uscita più colpita. Accusato direttamente da Virginia Giuffrè di aver abusato di lei quando era ancora minorenne, il figlio della regina Elisabetta ha visto la

sua reputazione distrutta, perdendo titoli reali e finendo per pagare un risarcimento milionario per evitare un processo pubblico.

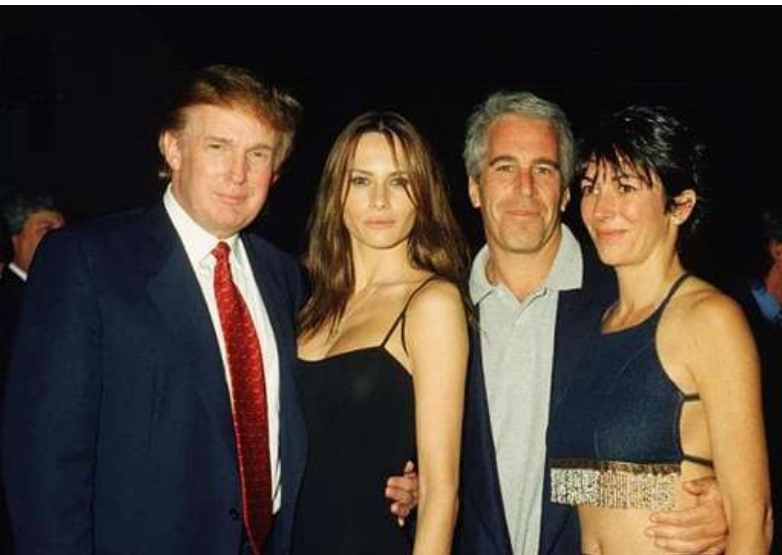
Mark Epstein. Il fratello di Jeffrey è spesso citato nelle cronache per averlo sostenuto economicamente e legalmente fino alla fine. Il caso dimostra che il "sistema Epstein" funzionava grazie ad una rete di complicità e al silenzio di chi, pur vedendo, decideva di non parlare per non perdere i privilegi legati a quell'amicizia.

Attenzione alle "fake news"!

Nel caos dei social, sono fiorite teorie su messaggi in codice legati al cibo (come "pizza" o "cheese"). Nei files

ufficiali non c'è traccia di questi codici. Queste sono speculazioni del web senza alcun fondamento giudiziario. La realtà documentata è già estremamente grave: parla di abusi reali, manipolazione del potere e fallimento delle istituzioni. Non serve inventare trame assurde per capire la gravità di ciò che è accaduto.

Oggi l'isola è stata venduta e i protagonisti di questa storia hanno perso il loro prestigio, ma il caso resta un monito per tutti noi. Ci insegna che la vera giustizia richiede trasparenza e che la ricchezza non deve mai essere una scusa per ignorare i diritti fondamentali. Informarsi correttamente su questi fatti è il primo passo per evitare che il silenzio e l'impunità possano ripetersi in futuro.



L'integrazione dell'IA nello studio quotidiano

Tra opportunità e il rischio di perdere il "tocco umano"

DI VIRGINIA MAZZA, 1A LSU

Fino a poco tempo fa, la cosa più trasgressiva che si poteva fare con la tecnologia era nascondere un biglietto nello smartwatch. Tuttavia, se entriamo in una classe di quarta o quinta superiore oggi, ci rendiamo conto che le cose sono cambiate completamente: ci sono tablet accesi ovunque, assistenti virtuali pronti all'uso e strumenti che possono riassumere interi compiti in pochi istanti. L'Intelligenza Artificiale non è più qualcosa di cui si parla solo nel futuro; è diventata una presenza costante nella nostra vita quotidiana, come un compagno di banco. Ma la domanda è: stiamo veramente imparando qualcosa o stiamo semplicemente affidando il nostro pensiero a queste tecnologie? Non possiamo negare che strumenti come i nuovi modelli linguistici hanno reso lo studio molto più facile e accessibile,



con spiegazioni personalizzate, traduzioni immediate e schemi logici creati su misura. Per molti studenti l'AI si è trasformata in un tutore personale sempre disponibile, 24/24h. Il rischio, però, è preoccupante. Se un robot può scrivere un messaggio breve al posto nostro, che fine fa la nostra capacità di argomentare? La sfida per noi studenti del 2026 non è più trovare le informazioni – quelle sono ovunque – ma verificarle. Le "allucinazioni" dell'AI (gli errori fattuali che i software presentano con estrema sicurezza) sono ancora frequenti e solo uno studio specifico può smascherarle. In conclusione l'intelligenza artificiale è uno strumento potentissimo, ma resta un riflesso di ciò che le chiediamo. Se la usiamo per non pensare, diventeremo spettatori della nostra stessa istruzione. Se la usassimo per scavare più a fondo, potremmo essere la generazione più preparata di sempre.



“*Belt and Road Initiative*”: la nuova via della seta

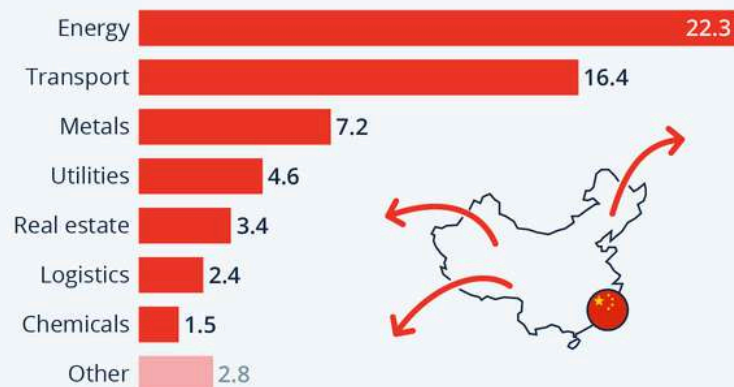
DI MATILDE SENATORE, 5A LLG

Immaginate di trovarvi nel deserto, più di duemila anni fa. Il sole sta tramontando, l'aria è piena di sabbia e davanti a voi una lunga carovana avanza lentamente. I cammelli sono carichi di seta, spezie, gioielli. Ma non stanno trasportando solo merci: stanno trasportando idee, culture, religioni. Stanno collegando mondi lontanissimi. Questa era la Via della Seta, una delle più grandi reti commerciali della storia.

Ora facciamo un salto nel presente. Al posto delle carovane troviamo treni ad alta velocità che attraversano continenti, porti giganteschi pieni di container, autostrade infinite e persino cavi digitali che trasmettono dati in pochi secondi da una parte all'altra del pianeta. Tutto questo fa parte della “Belt and Road Initiative”, conosciuta come Nuova Via della Seta.

Questo progetto nasce nel 2013, quando il presidente cinese Xi Jinping annuncia al mondo un piano ambizioso: creare una rete globale di collegamenti tra Asia, Europa e Africa. L'obiettivo è costruire infrastrutture moderne, come ferrovie, porti, aeroporti, reti energetiche e digitali, per rendere più veloci ed efficienti gli scambi commerciali.

Ma dietro questa idea apparentemente semplice si nasconde qualcosa di molto più grande. La Cina non sta solo costruendo strade, sta costruendo relazioni. Ogni investimento crea un legame economico e politico con i Paesi coinvolti. Se un Paese utilizza un porto finanziato dalla Cina o dipende da una ferrovia costruita con capitali cinesi, inevitabilmente entra in una rete di influenza.



‘Other’ includes health, technology, agriculture etc.
Source: Green Finance & Development Center

E qui entra in gioco la geopolitica. La “Nuova Via della Seta” è spesso vista come uno strumento con cui la Cina vuole rafforzare il proprio ruolo nel mondo, proponendosi come alternativa alle potenze occidentali. Per alcuni è una grande opportunità: molti Paesi in via di sviluppo ricevono investimenti che altrimenti non avrebbero, migliorano le infrastrutture e accelerano la crescita economica. Ma non tutti sono d'accordo. Alcuni esperti parlano di “diplomazia del debito”. Funziona così: la Cina concede prestiti per costruire infrastrutture, ma se un Paese non riesce a restituire il debito, può trovarsi in difficoltà e diventare dipendente da Pechino. Questo crea preoccupazioni soprattutto in ambito internazionale.

E l'Europa? Anche qui il tema è molto discusso. Nel 2019 l'Italia è stato il primo Paese del G7 ad aderire ufficialmente alla “Nuova Via della Seta”. Una scelta che ha fatto molto parlare: da un lato vista come un'opportunità per aumentare gli scambi commerciali, dall'altro criticata per i possibili rischi politici ed economici.

Ma la questione più interessante è forse un'altra.

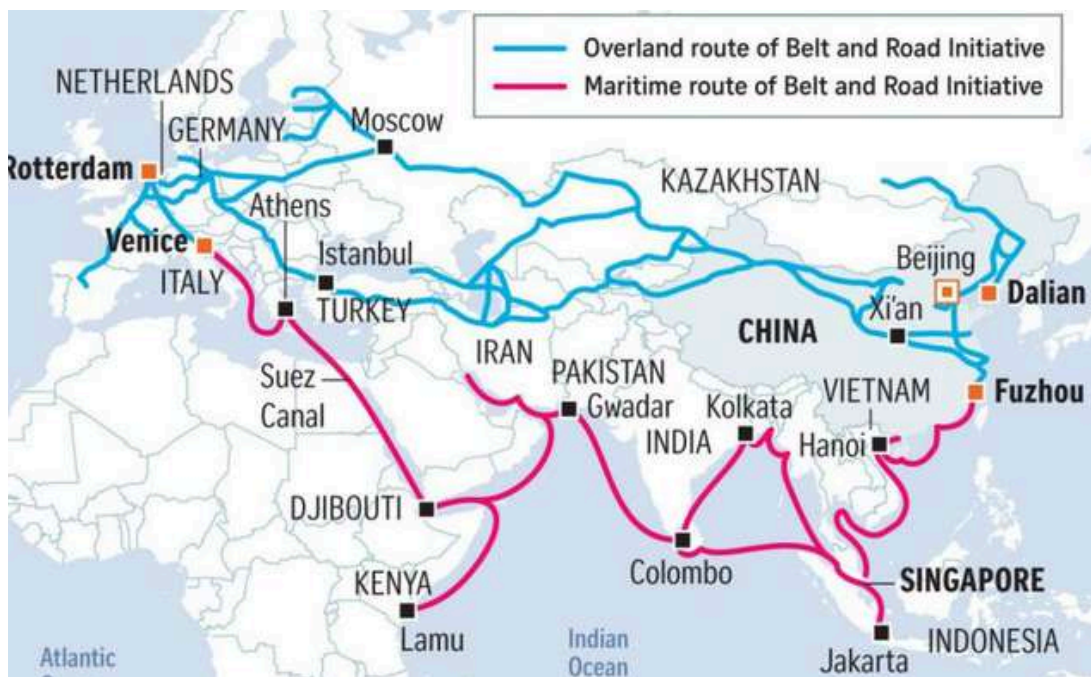
La “Nuova Via della Seta” rappresenta un cambiamento nel modo in cui funziona il mondo. Per secoli il centro della globalizzazione è stato l'Occidente. Oggi, invece, stiamo assistendo ad uno spostamento verso l'Asia, con la Cina che assume un ruolo sempre più centrale.

Non si tratta solo di economia, ma di visione del mondo. La “Belt and Road Initiative” propone un modello di globalizzazione basato su infrastrutture, connessioni e interdipendenza, ma guidato da un attore diverso rispetto al passato.

E allora possiamo chiederci: è una nuova forma di cooperazione internazionale, in cui i Paesi collaborano per crescere insieme? Oppure è una strategia per ridefinire gli equilibri di potere globali?

Forse la verità sta nel mezzo. Quello che è certo è che, proprio come accadeva con l'antica Via della Seta, anche oggi non viaggiano solo merci. Viaggiano idee, interessi, influenze. E le “carovane” moderne, di treni, navi e dati, stanno ridisegnando il mondo sotto i nostri occhi.

E noi, in tutto questo, non siamo spettatori, siamo parte del cambiamento.



Sanremo 2026: musica ed emozioni

DI VALENTINA PADERNO, 1A LSU

Quest'anno il famoso palco dell' Ariston ha visto come conduttore di Sanremo Carlo Conti. Al suo fianco, Laura Pausini che è riuscita ad alternare momenti di esibizione con momenti gioiosi, la giornalista Giorgia Cardinaletti e l'ironia travolgente di Nino Frassica.

La 76esima edizione del Festival della Canzone Italiana è stata vinta da Sal Da Vinci, che ha conquistato il pubblico e la critica con il brano "Per sempre sì. Il cantautore ha dichiarato: "Questa vittoria è per la mia gente, per chi ha sempre creduto in me", stringendo il Leone d'Oro abbracciando Carlo Conti. Il brano che invece ha fatto più ascolti è "Osessione" di Samurai Jay, una canzone molto ritmata che ha visto la collaborazione di Belen Rodriguez.

Oltre alla musica e alle hit estive, quest'anno il festival verrà ricordato anche per i suoi momenti culturali e divulgativi. Uno tra i più apprezzati è stato l'intervento del professor Schettini che non ha parlato solo di scienza ma ha trattato il tema della dipendenza digitale e i disagi sociali che essa provoca. Grande spazio è stato dato ai giovani, con la vittoria di Nicolò Filippucci (ex partecipante di "Amici") nella categoria "Nuove Proposte".

Il colpo di scena finale è arrivato proprio prima della chiusura del sipario. Carlo Conti ha ufficialmente passato il testimone a Stefano De Martino, annunciandolo come conduttore e direttore artistico di Sanremo 2027. Egli è già apprezzato e discusso tra il pubblico.

Le luci si spengono, il sipario si chiude ma la musica di questo Sanremo 2026 è già pronta a risuonare nelle radio di tutto il Paese, pronta a farci vivere un'estate tra musica ed emozioni.



AI might save us

DI SERENA FARRAUTO, 4B LLG

In a generation where AI will be able to take over most jobs and outperform humans in terms of storing knowledge, recalling information rapidly, searching autonomously and making prompt diagnoses; human beings will excel in all scenarios related to connection. Our ability to empathise and connect with others will become invaluable.

AI will probably exceed in skills, tasks and even creativity, but presence, contact, eye-to-eye connection and sympathy will remain unique to people. Nobody will enjoy listening to conversations between robots; the unexpectedness of where conversations can go and how they can flow cannot be taught. Social skills can only be learnt through face-to-face interaction, and that is what will set us apart from automated robots.

Once upon a time, education was reserved for the rich, not everyone could afford knowledge, and it is only recently that most people have been granted the right to learn. Soon, intelligence will become a tool available to all with few restrictions; consequently, what will stand out is emotional intelligence. The capacity to be able to put yourself in one's shoes and offer advice based on their history and what is truly best for them will be a rare skill.

It used to be a common occurrence to brag about the information we could retain; however, this will be substituted by the bonds we can create. Having someone who can resonate with you, listen to you

without judgment, and make you feel seen is the basis of human relationship, and as yet thus cannot be replaced electronically. In Maslow's hierarchy of needs, this would be represented in the third tier and is currently irreplaceable by electronic means.

Physical attributes also play a fundamental role in forming bonds between animals. In one study, monkeys were given a choice between a cloth-covered surrogate (which provided comfort) and a wire surrogate that fed them. The monkeys consistently chose the cloth mother, spending up to 18 hours a day with it compared to less than one hour with the wire mother; proving the importance of comfort provided by a more realistic "mother".

This demonstrates the critical importance of touch and affection.

What if schools start teaching meditation and connection with our souls instead of memorisation and fact recalling? What if our future requires us to get to know ourselves and not learn about historical facts? What if women will be able to teach men the importance of sensitivity, as they tend to be more in touch with their emotions? What if we prioritise the main pillars our ancestors would put first: sports, relationships and society, rather than the perfect aesthetic life that fails to satisfy our genuine desires?

Maybe, luxury won't be what we own or what we create; maybe, luxury will be presence and the chance to profit from our loved ones' proximity.



Da quando Trump è salito al potere

DI ELISABETTA GIOVANNONI, 4A LSU

La seconda presidenza di Donald John Trump è iniziata il 20 gennaio 2025 con il motto "Make America Great Again" ("Rendiamo l'America di nuovo grande"). Un anno dopo l'inizio del mandato del presidente degli Stati Uniti d'America quali sono i traguardi promessi che ha effettivamente raggiunto? Analizziamo la situazione sotto due diversi aspetti fondamentali: la politica interna e quella estera.

"Gli Stati Uniti hanno intrapreso azione coraggiose per bloccare rapidamente l'immigrazione incontrollata. Una volta che abbiamo iniziato a trattenere ed espellere, i migranti clandestini hanno semplicemente smesso di arrivare" Queste sono le parole del presidente durante la 80esima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Da quando Trump è salito al potere ha firmato ed emesso 225 leggi per la deportazione di uomini, donne e bambini, di cui la maggior parte viveva nello stato da più di vent'anni, che si erano macchiati di reati (è reato anche l'ingresso illegale negli USA).

L'Articolo II della Costituzione degli Stati Uniti disciplina il potere esecutivo, conferendolo a chi ne detiene la carica per quattro anni; quello legislativo invece è in capo al Congresso. Anche se il Congresso è favorevole a questa politica di reimmigrazione, spesso e volentieri il presidente sfrutta il suo potere per agire rapidamente, scavalcandolo apertamente.

Durante la mattina del 7 gennaio di quest'anno, Renee Nicole Macklin Good, cittadina statunitense nata in Colorado. Aveva appena accompagnato il figlio di 6 anni a scuola insieme a sua moglie, prima di incontrare gli agenti dell'ICE nel suo quartiere di residenza. Dopo

quella che gli agenti hanno definito una "discussione accesa", un agente del servizio federale Controllo Immigrazione e Dogane (ICE), Jonathan Ross, ha sparato diversi colpi di pistola contro la 37enne.



Il vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, dopo poche ore dall'accaduto, senza aver prima condotto delle indagini approfondite, ha affermato in sala stampa la sua posizione: "E' stato un attacco intenzionale. E dico attacco in modo molto, molto intenzionale perché si è trattato di un attacco alle forze dell'ordine federali. E' stato un attacco alla legge e all'ordine. Il modo in cui i media hanno riportato questa notizia è stato assolutamente vergognoso. e mette a rischio ogni giorno i nostri agenti delle forze dell'ordine. Il Presidente è dalla parte dell'ICE, io sono dalla parte dell'ICE." Non considerando il potere dei tribunali, il vicepresidente e il presidente degli USA hanno alleggerito a' tribunali le fatiche delle indagini, come direbbe Alessandro Manzoni.

Sappiamo tutti del genocidio che è stato commesso a Gaza: 30.000 morti di cui 20.000 bambini. Il 21 novembre 2024, la Camera preliminare I della Corte

penale internazionale ha emesso mandati di arresto per crimini di guerra e crimini contro l'umanità nei confronti del Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu e dell'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant. In risposta a questa clamorosa e assolutamente ingiustificabile azione punitiva, Donald Trump emette delle sanzioni ai magistrati della Corte penale internazionale che hanno emesso il mandato di arresto.

“Le conseguenze sono immediate e gravi. Tra l'altro, a causa dell'interconnessione tra banche americane ed europee, i magistrati colpiti dalle misure ritorsive non possono più utilizzare carte di credito e le possibilità di effettuare bonifici sono fortemente limitate. Inoltre, la quasi totalità dei servizi digitali è loro inaccessibile, essendo questi per lo più statunitensi. La loro vita quotidiana risulta così profondamente compromessa.”
-Lettera aperta trasmessa alla presidente del Parlamento UE da oltre quattrocento avvocati, professori e magistrati europei.

Il presidente degli USA con l'operazione “Absolute Resolve”, condotta il 3 gennaio, ha fatto arrestare e deportare il presidente venezuelano Nicolás Maduro e sua moglie Cilia Flores, affermando che era il capo di un traffico di droga. Durante un'intervista in sala stampa Trump afferma che “l'America latina è il cortile dell'America”, giustificando le sue azioni, a causa delle quali hanno perso la vita ottanta persone tra civili e militari.



E poi il 28 febbraio scorso, il presidente ha approvato l'attacco all'Iran con Israele sempre per - tralasciando la politica interna della Guida Suprema - “liberare” il popolo iraniano da Ali Khamenei, morto durante

l'attacco. Ma sono veramente così “pure” le intenzioni del presidente degli Stati Uniti oppure c'è un secondo fine? Il Premio Nobel per la Pace 2025 è stato assegnato alla leader dell'opposizione venezuelana María Corina Machado per il suo impegno nella resistenza democratica contro il regime di Maduro. Ma il 15 gennaio 2026 durante un incontro alla Casa Bianca, Machado ha consegnato la medaglia del suo Premio Nobel a Donald Trump, candidato anch'egli al premio.



Il Premio Nobel per la Pace viene assegnato dal Comitato norvegese per il Nobel. In seguito alla non assegnazione a Trump del premio, quest'ultimo scrive al primo ministro norvegese che “nessuno lo limiterà dal fare la guerra”. E così, il 6 gennaio 2026, l'amministrazione Trump minacciò un'azione militare per prendere il controllo della Groenlandia. Infatti, la moglie di Stephen Miller, influente consigliere della Casa Bianca, aveva scatenato indignazione dopo aver pubblicato, sui suoi profili social, poche ore dopo che l'operazione statunitense in Venezuela, una mappa della Groenlandia ridipinta con la bandiera americana sulla X. Il post, privo di spiegazioni, provoca la reazione immediata da parte di Jesper Møller Sørensen, ambasciatore danese a Washington, che scrive un messaggio pubblico in cui ricorda che «la sicurezza degli Stati Uniti è anche la sicurezza della Groenlandia e della Danimarca».

Tutt'ora, il tasso di popolarità di Trump è sceso al 36%, uno dei livelli più bassi mai registrati per un presidente degli Stati Uniti. L'unico dato peggiore? Il suo stesso indice di gradimento durante il primo mandato, quando era sceso al 35%.

Gli USA e Israele attaccano l'Iran: una guerra o un aiuto militare?

DI ELISABETTA GIOVANNONI, 4A LSU

"La guerra non è un incidente. è una scelta politica"

Andrea Margellati

Il 28 febbraio, dopo settimane di tensione, l'Iran ha subito attacchi significativi, inclusi bombardamenti aerei, nel contesto di un'operazione militare congiunta da parte di Stati Uniti (denominata "Epic Fury") e Israele (intitolata "Ruggito del Leone") contro obiettivi militari, civili e leader di comando in Iran. Durante questa manovra, è rimasto ucciso Ali Khamenei, la Guida Suprema dell'Iran, insieme ad alcuni membri della sua famiglia, ma non sono state coinvolte solamente figure del regime: il vice ministro della Salute Ali Jafarian ha dichiarato ad "Al Jazeera", una rete televisiva satellitare internazionale di proprietà dello stato del Qatar, che almeno 1255 persone sono state uccise, tra cui 200 bambini e 11 operatori sanitari. Ben prima che venissero avviate le operazioni militari, la CIA aveva già condotto per mesi un'attività di sorveglianza sistematica sui movimenti di Khamenei. Attraverso l'integrazione di Human Intelligence e Signals Intelligence, l'agenzia è riuscita a ricostruire con grande accuratezza le sue abitudini quotidiane, la struttura del suo apparato di sicurezza e la rete di protezione che lo circondava. Questo lavoro di intelligence ha consentito di ottenere un livello molto elevato di precisione nel monitoraggio della sua posizione in tempo reale. In risposta all'attacco, l'Iran ha lanciato l'operazione "Vera Promessa 4": con l'uso di missili Khaibar-Shakan e droni, si è trattata di un'ondata di azioni di rappresaglia nel

Medio Oriente e a Cipro. La logica alla base della reazione iraniana sembra essere quella di esercitare pressione sull'intera regione - inclusi diversi alleati strategici degli Stati Uniti (come l'Arabia Saudita che, nonostante i contrasti passati, rimane un partner fondamentale per la stabilità del Golfo e la sicurezza energetica) - con l'obiettivo di costringere Washington a tornare al tavolo dei negoziati. Tuttavia, gli effetti della crisi stanno già superando i confini del Medio Oriente: gli attacchi contro hub logistici chiave, campi petroliferi e raffinerie stanno provocando gravi interruzioni nelle catene globali di approvvigionamento. Ancora più significativa è la chiusura dello Stretto di Hormuz, snodo strategico del conflitto in Medio Oriente, che rischia di avere conseguenze profonde sul commercio energetico mondiale.



Infatti, durante il dodicesimo giorno di guerra, tre navi sono state colpite nello stretto. Secondo l'agenzia britannica United Kingdom Maritime Trade Operations (Ukmt), si tratta di una portacontainer, una cargo e

una portarinfuse, colpite in rapida successione da "proiettili sconosciuti"; dall'inizio della guerra, Ukmta ha registrato quattordici incidenti simili. Le Guardie della Rivoluzione Islamica hanno rivendicato l'attacco a due imbarcazioni, la liberiana Express Room e la thailandese Mayuree Naree, accentuando la tensione in uno dei punti chiave del commercio marittimo globale. Tra gli effetti indiretti dell'escalation

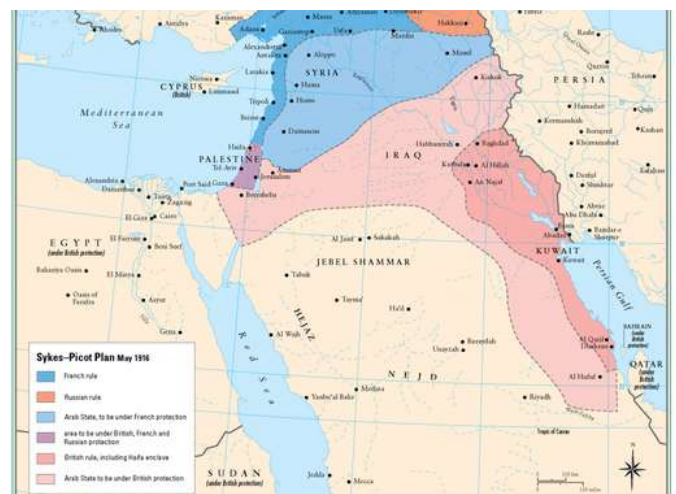


militare tra Israele, Stati Uniti e Iran cresce la preoccupazione per la sicurezza dei militari italiani presenti nelle aree più sensibili del conflitto. Nel mirino della controffensiva di Teheran, guidata dal presidente Masoud Pezeshkian, sarebbe finita anche la Al Salem Air Base, in Kuwait, dove sono schierati circa 300 militari italiani, tra cui i membri del 51° stormo di Istrana. A riferirlo è stato il ministro degli Esteri Antonio Tajani con un punto stampa alla Farnesina, precisando che tutti i connazionali presenti nella base risultano "incolumi". Le autorità kuwaitiane hanno comunicato che diversi missili balistici diretti verso l'installazione sono stati intercettati con successo dai sistemi di difesa aerea del Paese. Alle 8 circa del 3 marzo un missile è precipitato all'interno dell'Aeroporto Internazionale del Kuwait, a poca distanza dal bunker in cui hanno trovato riparo i militari presenti nella base. Non si tratta però di un episodio isolato: già sabato 28 febbraio un altro missile iraniano aveva colpito l'area, distruggendo alcune strutture adibite ad alloggio e provocando danni alla pista di decollo. Le scorte di cibo disponibili, secondo quanto riferito, sarebbero sufficienti al massimo per una settimana. Nel frattempo il Sindacato Italiano Autonomo Militari Aeronautica (Siam) sta ricevendo numerose richieste di informazioni da parte

delle famiglie dei militari, preoccupate e alla ricerca di aggiornamenti sulla loro situazione. La domanda resta ed è la seguente: quando e come si riporteranno a casa i soldati italiani?

Oltre a ciò lo Stretto di Hormuz rappresenta un punto di passaggio chiave tra Iran e Oman attraverso cui transita circa un quinto delle forniture mondiali di petrolio e gas naturale liquefatto: la quasi chiusura di esso e il conflitto hanno provocato uno shock energetico globale paragonabile alle grandi crisi petrolifere degli anni Settanta. Quando i prezzi di petrolio e gas registrano aumenti prolungati, l'impatto si trasmette rapidamente ai costi di produzione industriale, alimentando l'inflazione e incidendo negativamente sulle prospettive di crescita economica. Secondo i dati dello studio, il prezzo del gasolio è passato da 1,59 euro al litro il 1° marzo a 2 euro il 9 marzo. Nello stesso periodo anche la benzina è aumentata, salendo da 1,68 a 1,84 euro al litro. L'incremento del diesel, pari a 41 centesimi, risulta nettamente più elevato rispetto a quello della benzina, che si ferma a 17 centesimi.

Dalla morte della Guida Suprema alle tensioni nello Stretto, passando per i militari italiani sotto minaccia e per l'impennata dei prezzi dell'energia, il conflitto tra Iran, Israele e Stati Uniti dimostra quanto fragile sia l'equilibrio internazionale. In un mondo interconnesso, una guerra regionale non resta mai tale. E mentre i mercati reagiscono, le diplomazie si muovono e le popolazioni pagano il prezzo più alto, resta una certezza: le guerre iniziano per decisione degli uomini.



Rubriche

*Tutto ciò che ci sta a cuore della quotidianità e che
speriamo possa appassionare anche voi!*

Un'infinità di volti, un solo uomo

DI ALICE USANZA, 2B LSC

“Dalla Madonna della Guardia, si poteva già scorgere, in quel 24 febbraio 1815, il Pharaon, che mangiava lentamente la distanza che ancora c’era per raggiungere il porto di Marsiglia; non si sarebbe dovuto pazientare a lungo prima che la grande nave da spedizione approdasse, eppure, un signorotto, al quale l’attesa pareva interminabile; corse a prendere una scialuppa e...”. Gli occhi si spostano lentamente sulle pagine rimanenti, mentre le mani vanno in cerca di una fine, il respiro si accorcia e si fa sempre più affannoso, novecento e uno, novecento e due, pare non avere un limite, novecento e tre, stop; alla novecento e quattro il libro è già chiuso appoggiato sulle gambe tremanti e le labbra asciutte articolano una frase a fatica, quella frase che si sente troppe volte quando qualcuno pronuncia l’innominabile “Conte di Montecristo”: “Troppo lungo”. Non si può negare che un libro di mille pagine sia lungo, si possono però smentire i pregiudizi su quest’ultimo, pregiudizi che spesso ne rovinano la lettura; “Il Conte di Montecristo”, in particolare, è vittima di alcune dicerie, in parte vere, in parte false, che lo hanno reso l’incubo degli studenti, anche se la storia che è stata scritta su quelle mille pagine è unica e l’esperienza della sua lettura lo è altrettanto.

Questo racconto può essere un valido sostituto dei semplici e tradizionali libri di storia, poiché narra di vicende storiche e luoghi realmente esistiti abbelliti però da una storia avvincente; rispettando, perciò, l’ideale manzoniano del buon romanzo: “Il vero

come soggetto, l’utile come scopo e l’interessante come mezzo.” Infatti, nel corso della narrazione, sono inseriti cenni storici, ma, soprattutto, grazie alle ricche e dettagliatissime descrizioni è possibile ricostruire la Parigi dell’Ottocento, le attività, i valori e i pregiudizi dell’alta società francese; il tutto alleggerito dalla storia che prende forma attorno a queste dinamiche, con amori proibiti, omicidi, inganni e corruzioni. Dumas sceglie di seguire la linea guida manzoniana per il suo romanzo a puntate; e, come per lo scrittore del “Fermo e Lucia”, nel suo romanzo si intrecciano e si mischiano molti generi letterari, seppur tra loro molto differenti. Nei libri possono coesistere, generalmente, pochi generi letterari, e tra loro, solitamente, sono affini; nel capolavoro di Dumas, invece, se ne intrecciano diversi e differenti. Questo libro è ricco di toni distinti, tra loro contrastanti, che, grazie all’eccellente abilità dello scrittore, formano un miscuglio omogeneo di generi e argomenti uniti a formare un’armoniosa sinfonia; questo romanzo spazia dal narrativo, al giallo mantenendo come sfondo l’avventura e aggiungendo, talvolta, qualche nota rosa. “Il Conte di Montecristo”, un libro che soddisfa e si adatta ai gusti del lettore grazie alla vastità dei generi letterari presenti, delinea, sebbene scritto nell’800, tematiche molto attuali. Anche se i matrimoni combinati, l’eleganza nel parlare e i corsetti sono anacronistici, questo racconto cela situazioni tutt’oggi presenti e irrisolte. Ne sono un

esempio lampante i complotti e la corruttibilità del governo a danno degli innocenti, soprattutto per scopi personali e per nascondere gli scheletri nell'armadio che, nel libro, sebbene celati da uno spesso strato di polvere e ragnatele, verranno portati a galla in modalità perlopiù poco ortodosse; ma che, nella realtà quotidiana, rimangono imprigionati in una qualche cassaforte, e a farne le spese sono sempre i più deboli. Questo libro ha un milione di volti e per ognuno ne ha

altrettanti. A chi non lo legge se ne mostra uno soltanto, quello più superficiale, quello che la società ha deciso di costruirgli addosso, un volto artificiale e inaffidabile; al contrario, guardare oltre i pregiudizi è impossibile se non si legge questa storia; solo in conclusione "se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete non s'è fatto apposta."

Perdersi per amore

DI JESSICA BARUZZI, 4A LSU

Spesso crediamo che l'amore sia la cosa più bella che si possa mai vivere. Nessuno lo mette in dubbio, ma la verità è che amare una persona è come darle il proprio cuore in mano e sperare che non lo frantumi in mille pezzi. È proprio questo il punto: quando si manifestano le prime ferite.

Il dolore arriva come una piccola nuvola scura in una giornata di sole; non resta vana, bensì cresce piano piano fino a generare un'incessante pioggia. Inizia attraverso scuse insignificanti, piccoli gesti mancati, attenzioni che svaniscono il giorno successivo.

Non si può rimanere indifferenti di fronte a ciò, o almeno non è in grado di farlo qualcuno, il cui umore dipende dagli atteggiamenti della persona che ama. E perciò, se si evita di reagire, cosa si fa? Ci si lascia scivolare tutto addosso, cercando di trovare la luce nell'oscurità, il lato positivo in un mare di errori. Parlo di chi giustifica azioni che non hanno perdono, di chi si aggrappa al "forse tutto cambierà", "forse domani sarà diverso" e di chi riconosce che quello non è il suo posto, ma non riesce a lasciare

andare. Restare, dare tante possibilità è una scelta. Una scelta che porta ad oscurare sé stessi. Quando smarrisci te stesso purtroppo non torni indietro facilmente. Al contrario rimani in un ciclo infinito che non ti dà pace, ma che ogni tanto ti fa sorridere il cuore. Come disse Stephen Chbosky: "Accettiamo l'amore che pensiamo di meritare". È una frase che tocca nel profondo perché non solo parla di relazioni, ma di autostima, di ferite non guarite e di come il nostro passato influenzi ciò che tolleriamo nel presente.

Poi, ad un tratto, arriva un momento di chiarezza: capisci che non tutto ciò che fa battere il cuore ti fa bene. A volte bisogna avere coraggio, scegliersi e andarsene una volta per tutte. Non perché non si ami più ma perché restare significherebbe farsi del male. L'amore vero non ti toglie luce ma ti insegna a brillare, e ognuno di noi merita di essere amato nel miglior modo possibile.

E quindi come si inizia a darsi il giusto valore? Si comincia amandosi ogni giorno di più così da non accettar meno di ciò che davvero meritiamo.

8 Marzo: festa o no?

DI VITTORIA ARICI, 2A LLG

Come tutti sappiamo il giorno 8 marzo si festeggia la cosiddetta "festa della donna", ma se vi dicessi che sbagliamo a definirla in questo modo?

Infatti, l'evento che si celebra in questo giorno non è una festa e tale giornata non è nata per celebrare la donna e la sua esistenza, bensì per commemorare la sua lotta per i pari diritti rispetto agli uomini.

Tutto ebbe inizio nel 1909 quando il partito socialista statunitense decise di dedicare una giornata all'emancipazione femminile, in modo da sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento. L'anno successivo alla Conferenza delle donne socialiste, che ebbe luogo a Copenaghen, le donne statunitensi proposero la celebrazione di questa manifestazione. Essa non fu ben vista da tutti ed accettata internazionalmente, ma nel corso del 1910 e del 1911 iniziò ad essere celebrata in vari Paesi, senza però avere una data specifica.

Il giorno "8 marzo" si scelse nel 1921, sempre alla Conferenza delle donne socialiste, che questa volta ebbe luogo a Mosca. La scelta di questa data è dovuta alla rivolta che avvenne nel medesimo dì, quattro anni prima, nel 1917: fu una rivolta molto importante per la storia russa perché vi fu la destituzione dello zar; questa ribellione fu guidata per la maggior parte da donne, poiché gli uomini erano impegnati a combattere al fronte durante la Prima Guerra Mondiale. La giornata, poiché proposta da donne comuniste, fu inizialmente commemorata negli Stati con i medesimi ideali e soprattutto da femmine; nonostante questo anche in Italia si iniziò a commemorarla a partire dall'8 marzo 1922. Presto si smise di ricordarla a causa del regime fascista, ma nel

1945 se ne riprese la celebrazione. Nel 1977 l'ONU riconobbe come data ufficiale l'8 marzo per la celebrazione di questo giorno, che prese il nome di "Giornata Internazionale della donna". Molte persone credono che la scelta di questa data sia dovuta all'incendio che avvenne nella fabbrica newyorkese "Triangle" (dove morirono 123 operaie e 23 operai). Sono qui a smentire questa "leggenda": l'incendio ci fu veramente, ma ebbe luogo il 25 marzo 1911, quando le celebrazioni di questo giorno stavano già avvenendo da alcuni anni.

Ma quindi, come mai abbiamo sempre festeggiato l'8 marzo e non abbiamo onorato fin da subito la lotta per la parità di diritti delle nostre antenate? La risposta è semplice: l'abbiamo sempre intesa come una "festa". Infatti inizialmente le donne, per festeggiare la loro giornata, lasciavano a casa mariti o fidanzati e figli per andare al ristorante, o in qualunque altro posto di ritrovo, con le loro amiche, per passare del tempo tutto al femminile tra pettegolezzi, risate e buon cibo.

Inoltre, si cominciò a regalare (e tutt'ora si regalano) le mimose, simbolo di questo evento: all'inizio si davano le violette, ma erano purtroppo rare e costose, così si cominciò a regalare questi fiori gialli che crescono a marzo e resistono al freddo (motivo in più per cui simboleggia questa giornata). In questi ultimi tempi si sta diffondendo maggiormente il vero scopo di questa data, ma, nonostante ciò, ancora oggi viene riconosciuta come una festa e non per quello che rappresenta davvero. Spero che le generazioni future diano più peso a questa verità e celebrino questo giorno ricordando gli sforzi fatti dalle antenate e dagli antenati per arrivare a un mondo di pari diritti per tutti.

Camminare con le proprie gambe

DI SHADA LEHJEL, 4A LSU

Oggi cammino con le mie gambe, con un passo che non trema più, ma in ogni chilometro che percorro porto con me un po' del tuo sole.

È una luce che non scotta, ma che scalda i momenti in cui il freddo prova a tornare. Perché se oggi sono questa donna, se ho questa forza e questa consapevolezza, è anche grazie a quel riflesso che vedevo nei tuoi occhi quando io, da sola, non riuscivo a trovarmi. Mi hai insegnato a guardarti per imparare a guardarmi.

Ti auguro di trovare la stessa felicità limpida che hai saputo regalare a me, quella che ti fa sentire al posto giusto nel mondo. Ti auguro che la vita ti restituisca tutto il bene che hai seminato nei miei giorni più bui.

E anche se le nostre strade ora corrono parallele senza toccarsi, spero che tu possa essere fiero di chi sono diventata, degli obiettivi che raggiungo e delle battaglie che scelgo di combattere.

Spero che tu possa guardarmi da lontano e riconoscere in me quel seme che hai aiutato a far germogliare. Perché io di te, della persona che sei e dell'impronta che hai lasciato sulla mia pelle e nella mia anima, sarò fiera per sempre. Non importa quanto spazio ci separerà: una parte dei miei traguardi porteranno sempre, silenziosamente, il tuo nome.

Perché la politica?

Ma dunque, perché abbiām la politica?

“Politiké” è ciò che è lo Stato

Da sol non ha una natura critica

Ma quella dopo le hanno assegnato.

Sempre pare troppo una cosa seria

Errore, la parola “téchne” è inclusa

L'arte l'hanno tramutata in miseria

E la povera gente ignara è illusa.

Non ho parole per il disappunto

Del triste popolo che ci credeva

Ad una nuova vita a lor promessa:

Essa avrebbe loro ai “grandi” congiunto.

Non vogliono plebiscito né leva

Ma la libertà prima repressa.

Paul McCartney:

DI MARIACARLA GARDUMI, 4C LSP

Pensate per un attimo alla gioia gratuita ed immensa del momento in cui affondate la forchetta o il cucchiaino in un dolce davvero squisito. L'avete visto, l'avete osservato, l'avete acquistato, vi siete seduti per assaporarlo e non ha affatto deluso le vostre aspettative. Ha il gusto che vi sareste aspettati, il gusto del dolce perfetto, la vostra definizione di dolce, quello spicchio di paradiso che, ve ne siete accorti, stavate aspettando da tutta la vostra vita. Quindi vi immergete nel suo inebriante aroma zuccherino e, viaggiando fra nuvole di panna e caramello, boccone dopo boccone, lo finite. Ed ecco il piatto vuoto, e tutto d'un tratto cade su di voi una disperazione tale da rendere assolutamente misera ogni vostra forma di esistenza da quel momento in poi. È come se aveste preso e compattato ogni vostra essenza e passione in quei pochi minuti di pura estasi, per poi essere finiti senza carburante, quasi quella stessa gioia che vi aveva lasciato senza parole fosse riuscita a trascinare via con lei qualunque altro tipo di entusiasmo, di significato. Ora prendete questa immagine ed ingigantitela di circa un milione di volte: voi siete Paul McCartney, ed il dolce sono i Beatles.

Perché la band di cui avete tanto sentito parlare, ambasciatrice della musica moderna, pioniera del rock e di tanti altri generi, è esistita per meno di dieci anni, ma dieci anni saturi di emozioni, densi di urla, schiamazzi, note, canzoni, un agglomerato di clamore e successo che mai più nessun artista riuscirà a raggiungere. I quattro ragazzi, esaltati dai loro stessi sogni che, improvvisamente avverati, si scagliano contro di loro come onde sovrumane, fanno appena in tempo a cogliere il significato di quel tempo tanto assordante ed estatico, quella luce così accecante e inaspettata, che, una volta finito tutto, si ritrovano completamente privi di ogni tipo di sostegno. Tanti documentari, come "The Beatles Anthology" e "Beatles '64", entrambi recentemente usciti, si focalizzano sull'apice



Man on the run



della carriera della band, illustrandone accuratamente l'unicità, la perseveranza ed il coraggio che l'ha distinta nel tracciare i nuovi percorsi della musica moderna, ma sono rare le produzioni che, invece, decidono di analizzare il momento successivo, la disperazione, la discesa mozzafiato verso la solitudine; e questo è un fatto estremamente triste, in quanto è nel silenzio, nella quiete della noia e della lontananza dal clamore che l'animo e l'essenza del vero artista sale a galla, ed è in momenti di tacita riflessione come questi che la vera forza di un musicista emerge. Per fortuna, a riparare questa lacuna, arriva "Man on the Run".

"Man on the Run", diretto da Morgan Neville, è un film focalizzato sulla vita di Paul McCartney, tutt'ora riconosciuto come il musicista e cantautore più prolifico nella storia della musica, dopo il grande successo dei Beatles. Non voglio rivelare troppo riguardo alle vicende narrate da questo documentario, ma ritengo che sia un pezzo di cinematografia davvero meritevole, e che chiunque sia anche solo vagamente interessato al mondo della musica e, ancor più in generale, al mondo dell'arte, debba assolutamente vederlo, in quanto non solo illustra perfettamente la vita dell'ex-Beatle dal 1969 in poi, ma riesce anche a dipingere un'immagine estremamente profonda e genuina del lato umano, sensibile e individuale di ogni grande artista.

Dopo i Beatles, infatti, è come se Paul dovesse rinascere, ed imparare a camminare di nuovo, questa volta da solo, e nel silenzio più assordante di tutti, pronto a rivelare ogni insicurezza, ogni errore che, anni prima, sarebbe stato assorbito dalla gigantesca band. Il suo è un viaggio di formazione, la vita di un affluente che, diramatosi da un immenso fiume, deve imparare a scorrere da solo, e a farsi strada in foreste ancora più impervie.

How to pay attention

DI SERENA FARRAUTO, 4B LLG

Your attention span is like a muscle in your brain that cannot be “fixed” per say, but it can be strengthened or weakened based on one’s habits; this is the basis to neuroplasticity.

The brain circuits mainly associated with focus are strengthened by intentionally bringing a thought back every time the mind wanders; this allows us, over time, to be able to focus on something for a prolonged period of time. Specifically for this reason, meditation is a very powerful tool, as it teaches the brain to focus solely on the breath, bringing the mind back to the breath every time it wanders. This forces the prefrontal cortex to engage with your thoughts rather than the brain’s default mode network.

In order to reset your brain completely on a daily basis, good sleep and exercise are essential. A good night’s deep sleep allows for beta amyloid, a hallmark of Alzheimer’s disease, to be cleared from the brain and reduces inflammation, improving reaction time and concentration the following day. Just one night of sleep deprivation increases beta amyloid production, thereby increasing the risk of Alzheimer’s disease by 4%.

Visual priming also helps to increase concentration;

therefore, trying to focus on a fixed point for 30 to 120 seconds improves our performance significantly.

Finally, limit your scrolling time. Using your phone and scrolling on social media as soon as you wake up prepares your brain to expect to only need to pay attention for short periods of time, seconds. Change this narrative in the first thirty minutes of being awake by not using your phone, or at least not using social media.

Nowadays, the idea of being bored frightens most. Nobody is comfortable with boredom or silence any longer, and this prevents the best ideas from coming to us. We need to allow the default mode network of our brain to meander, uniting memories from our long-term and short-term memory and combining them with new things we are learning, allowing us to develop new thought patterns and points of view. Consequently, our best ideas come to us when our brain isn’t overstimulated and we allow it to come up with new and bright ideas.

In a generation where nobody is able to focus anymore, it is those who can concentrate for the longest time who will thrive and stand out in situations such as job interviews.



Breve riflessione su Dio, l'"idolo man-made"

Premessa

Dato che gradisco la libertà di parola e di stampa, mi attira molto l'idea di condividere una riflessione che potrebbe turbare certi animi e potrebbe risultare come una provocazione ad un fedele di qualsiasi credo o religione. Scrivo pertanto questi pensieri come sfida e stimolo 'pungente' diretti soprattutto a chi non è d'accordo con ciò che sto per dire, non come "rage-bait" religioso ma come strumento di dibattito tra ideali diversi, poiché sono i confronti-scontri intellettuali ad essere fondamentali, non quelli armati. Mi permetto inoltre di scrivere le mie considerazioni in virtù del fatto che la mia potenziale "propaganda ateistica" non è propriamente tale né attuata in mala fede e perché sarebbe comunque lecita quanto quella religiosa, ma anche perché il mio diritto di opinione non toglie la libertà di parola a qualcun altro che potrebbe smentirmi. Inoltre, parlo di Dio come concetto e fenomeno psicologico, con un taglio socio-antropologico.

Essendo circondata da credenti ho avuto modo di notare che l'esistenza di Dio è l'assioma e il presupposto del sistema filosofico di ognuno di loro, che si concretizza nella fede, ingiustificabile razionalmente perché infondata empiricamente e, per definizione, irrazionale. "Semplificare" la realtà e l'inspiegabile tramite la creazione di un principio divino che, per chi crede, deve aver creato ciò che esiste, è naturale in molti esseri umani e ispira fiducia, cioè fede. È per questo che non sono necessarie prove concrete perché un fedele sia tale: non può accettare la possibilità dell'assenza di un creatore di fronte all'esistenza di un cosmo che è ordinato (empiricamente ed etimologicamente), ergo indirizza il naturale senso di religiosità umano (sua tendenza psicologica naturale) verso la creazione dell'idea di un dio. Come concetto, Dio è il più grande idolo man-made. Stabilisce un confine tra ciò che l'uomo può o non può fare, fa

assaporare all'essere umano la libertà olisticamente da lui irraggiungibile, mostrando le differenze tra l'essere celeste e quello terrestre, e pone limiti precisi, che non vanno oltrepassati per non provocare l'ira del Creatore.

Come mi disse una donna molto saggia e razionale ma anche umana, la cui fede non mi è nota, non si può dimostrare la non-esistenza di Dio, ma neanche l'esistenza. Devo ammettere la verità di questa frase, ma anche che non mi fido di ciò che non posso conoscere con i sensi (Cartesio, non mi abbandonare!), e che mi piace mettere in dubbio i più. Giungo così alla conclusione che, probabilmente, l'unico altro destino umano oltre alla morte, che è la sola certezza dell'essere terreno, è quello di non arrivare mai alla sapienza completa, che si può interpretare come onniscienza divina, per i più credenti, o conoscenza della verità, per i più scettici.

Ipse dixit

del mese

Prof. di storia: "L'importante non è il colore della macchina, ma è avere la Porsche!"

Mostre d'arte a Brescia e dintorni



Liberty

L'arte dell'Italia moderna

dal 24 gennaio al 14 giugno 2026

📍 Brescia, Palazzo Martinengo

Mostra dei Macchiaioli

I protagonisti di una radicale trasformazione del linguaggio pittorico

dal 3 febbraio 2026 al 14 giugno 2026

📍 Milano, Palazzo reale



La canzone del mese

Make a better world

Heal the world

Make it a better place

For you and for me and the entire
human race

There are people dying

If you care enough for the living

Make a better place for you and for
me

And the dream we were conceived
in will reveal a joyful face

And the world we once believed in
will shine again in grace

Questa canzone è stata inserita nella **playlist ufficiale della Pulce** che potrete tranquillamente ascoltare scansionando lo **Spotify Code** che trovate qui sotto:



"Heal the World" è una delle canzoni più significative e profonde di Michael Jackson, pubblicata nel 1991 come parte dell'album "Dangerous". Questo brano rappresenta un vero e proprio inno alla pace, all'amore e alla solidarietà tra gli esseri umani, ed è uno dei migliori esempi dell'impegno sociale e umanitario dell'artista. Fin dalle prime note, la canzone trasmette un messaggio semplice ma potente: il mondo può diventare un posto migliore se ognuno di noi decide di agire con gentilezza, empatia e rispetto verso gli altri.

Il testo si concentra in particolare sui bambini, simbolo di innocenza e speranza per il futuro, sottolineando quanto sia importante proteggerli e garantire loro una vita dignitosa. Michael Jackson invita gli ascoltatori a riflettere sulle sofferenze presenti nel mondo, come la povertà, la guerra e le ingiustizie, e a non restare indifferenti. Il ritornello, molto emozionante e facilmente memorizzabile, rafforza l'idea che tutti possono contribuire a "guarire il mondo" attraverso piccoli gesti quotidiani. Non si tratta solo di un messaggio ideale, ma di un vero appello all'azione, che incoraggia a sviluppare una maggiore consapevolezza sociale.

Dal punto di vista musicale, "Heal the World" è una ballata pop caratterizzata da una melodia dolce e coinvolgente, accompagnata da arrangiamenti orchestrali che contribuiscono a creare un'atmosfera emotiva e solenne. L'uso di cori, soprattutto di voci infantili, rende il brano ancora più toccante e rafforza il suo messaggio universale. La voce di Michael Jackson, delicata ma intensa, riesce a trasmettere sincerità e partecipazione, coinvolgendo profondamente chi ascolta.

Il suo messaggio è attuale e continua a ispirare milioni di persone in tutto il mondo, ricordando che ognuno di noi ha la responsabilità e il potere di contribuire a costruire una società più giusta, pacifica e solidale.

L'oroscopo della Pulce

ARIETE

La concentrazione torna protagonista e senti il bisogno di dimostrare quanto vali. Le ultime verifiche richiedono impegno, ma hai l'energia giusta per affrontarle.

TORO

Procedi con calma ma senza perdere di vista gli obiettivi. La fine dell'anno scolastico si avvicina e richiede organizzazione. Se eviti di rimandare, riuscirai a gestire tutto con serenità.

GEMELLI

La mente è attiva e reattiva, perfetta per interrogazioni e prove scritte.

Attenzione però alle distrazioni: serve più costanza. Il confronto con compagni e insegnanti può aiutarti a migliorare molto.

CANCRO

L'ansia potrebbe farsi sentire, soprattutto davanti alle ultime scadenze. Hai bisogno di ritagliarti momenti di pausa per ricaricarti. Con il giusto equilibrio, riesci a dimostrare davvero il tuo potenziale.

LEONE

Hai voglia di metterti in mostra e ottenere riconoscimenti. Questo è il momento giusto per dare il massimo nello studio. I risultati arrivano se unisci determinazione e disciplina.

VERGINE

Precisione e metodo sono le tue armi vincenti. Sei tra i più preparati ad affrontare la fine dell'anno scolastico. Attenzione a non essere troppo severo con te stesso

BILANCIA

Cerchi equilibrio tra studio e vita personale, ma non è sempre facile. Le ultime settimane richiedono scelte e priorità chiare. Con un po' di organizzazione ritrovi armonia e sicurezza.

SCORPIONE

Determinazione e profondità ti aiutano a superare ogni ostacolo. Anche le materie più difficili diventano affrontabili con il giusto approccio.

SAGITTARIO

La voglia di libertà cresce, ma non è ancora il momento di mollare. Serve uno sforzo finale per chiudere bene l'anno. Dopo la fatica, arriveranno leggerezza e nuove opportunità.

CAPRICORNO

Sei concentrato e orientato agli obiettivi come sempre. La fine dell'anno scolastico è un traguardo da raggiungere con disciplina. I risultati premiano la tua costanza e il tuo senso di responsabilità.

ACQUARIO

Il tuo approccio originale può fare la differenza nello studio. Trovi soluzioni creative anche nelle situazioni più complesse. Con un po' più di organizzazione, puoi ottenere risultati sorprendenti.

PESCI

La sensibilità può renderti più vulnerabile allo stress scolastico. Hai bisogno di fidarti di più delle tue capacità. Con impegno e calma riesci a trasformare le difficoltà in successi.

Caccia alla parola

ALUNNI
BIDELLO
GOMMA
LEZIONE
PALESTRA
QUADERNO
STUDIARE

ASTUCCIO
CLASSE
IMPARARE
LIBRO
PENNA
RICREAZIONE
VERIFICA

AULA
COMPASSO
INTERVALLO
MAESTRA
PRESIDE
RIGHELLO
VOTO

BIBLIOTECA
COMPITI
LABORATORIO
MATITA
PROFESSORE
SCUOLA
ZAINO





C A P O R E D A T T R I C I

Matilde Senatore, Lisa Bertelli, Elisabetta Giovannoni e Serena Farrauto

R E D A T T O R I

Sabaha Ahmed, Vittoria Arici, Jessica Baruzzi, Corinne Capoferri,
Mariacarla Gardumi, Shada Lehjel, Virginia Mazza, Valentina
Paderno e Alice Usanza

C O N L A C O L L A B O R A Z I O N E D I :

Greta Bettari, Silvia Dusi, Adele Mandelli, Flavio Marcolini,
Vittoria Marocchi, Nhi Phan e Michelle Passante, Caterina
Tosoni, Noemi Vantaggi, studenti 4C LSP.

Ti interessa partecipare alla redazione del prossimo numero? Contattaci!

✉ lapulce@iisdonmilanimontichiari.it

📷 @lapulcedonmilani

Saremo lieti di pubblicare il tuo articolo!
Grazie per l'attenzione e a presto!